

## PER IL VII ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI CHIARA LUBICH

Chiesa Parrocchiale Sacro Cuore Novara  
Festa di S. Giuseppe (19-3-2015)

La festa di san Giuseppe ci consente di considerare, anche attraverso la parola di Dio che abbiamo ascoltato dalle letture, la figura di questo personaggio, di cui la tradizione evangelica ricorda solo taluni lontani frammenti di memoria. Gli evangelisti – prevalentemente Matteo per Giuseppe e Luca per Maria – compongono i primi quattro capitoli dell'infanzia, due per ciascuno, che si trovano solo in questi due vangeli.

Poiché gli evangelisti vogliono stendere un racconto che colleghi narrazione attuale e frammenti di memoria storica molto lontani, la configurazione del racconto – noi diremmo oggi la trama del racconto: il canovaccio dei primi due capitoli ha la forma di un vangelo in miniatura – è come l'*ouverture* di una sinfonia. Anzi questi due capitoli appaiono come l'introduzione di un libro scritta alla fine, e raccolgono il grande racconto evangelico nella piccola perla dei Vangeli dell'Infanzia.

Essi compongono, sulla falsariga del racconto in assoluto tra i più belli dell'Antico Testamento – quello della storia di Giuseppe e dei suoi fratelli – la narrazione sul Giuseppe del Nuovo Testamento. E come là, nel testo di *Genesi*, Giuseppe fu un grande sognatore, anche il Giuseppe del Nuovo Testamento sogna, lasciandosi guidare da Dio. Il sogno circa l'annuncio della nascita di Gesù è il primo, che poi si riprodurrà, con un effetto domino, nel sogno della fuga in Egitto e nel ritorno dall'Egitto. Anzi nel ritorno dall'Egitto tre volte nel sogno viene corretta la via del ritorno di Giuseppe, perché prima viene rinviato in Israele, poi in Galilea, infine a Nazareth.

L'evangelista orchestra, dunque, la figura di Giuseppe, mixando le luci dell'Antico Testamento e i ricordi della tradizione familiare di e su Gesù, e ci consegna un Giuseppe insolito soprattutto nel racconto che si trova in Matteo.

Il capitolo primo inizia con: "*Genealogia [lett: libro della **genesi**] di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo*". E poi Matteo per tre segmenti racconta la discendenza di 14 generazioni da Abramo a Davide, di 14 generazioni da Davide fino all'esilio di Babilonia e di 14 generazioni (anzi 13 e mezzo) dall'esilio di Babilonia a Gesù. Perché dico tredici e mezzo? Perché l'ultimo versetto del terzo segmento della genealogia matteana dice: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria *dalla quale è nato Gesù* chiamato Cristo". Se immaginate la genealogia come una catena formata da 3 segmenti di 14 anelli ciascuno, vedete che l'ultimo segmento non è composto da 14 anelli, perché l'ultimo anello resta aperto, in quanto Giuseppe è: "*lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù.*" La genealogia sembra concludere la catena con l'ultimo anello aperto.

Il brano che segue – un episodio molto famoso – inizia così: "*Ecco come avvenne la **genesi** (la nascita) di Gesù Cristo...*". Secondo Matteo, Gesù ha dunque 2 *genesi*, due nascite, due origini, due provenienze. L'origine orizzontale che riassume la storia del popolo di Dio, per cui Matteo costruisce una genealogia per dire in pratica che Gesù è il compimento di tutta la storia, rimarcando per 3 volte il numero  $14 = 7 \times 2$  (dove 7 è il numero biblico perfetto: 7 come gli anni dalla morte di Chiara Lubich e l'inizio della sua causa di beatificazione). Per indicare, invece, l'origine verticale di Gesù, quella di figlio di Dio, Matteo ci offre un racconto che inizia come già ricordato: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo. Sua madre Maria essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo». E qui compare un triplice aspetto della figura di Giuseppe che io raccolgo, ricordando che due anni fa proprio in questo giorno papa Francesco, diede inizio al suo ministero petrino, facendo l'omelia su S. Giuseppe il "custode" di Maria e di Gesù. Anch'io parlerò di tre aspetti del "custodire" di Giuseppe, che potremmo declinare

così: “*il custode sorpreso, il custode partecipe, il custode efficace*”. Mi pare che siano tre aspetti che in filigrana possono aiutarci a leggere anche la figura di Chiara Lubich.

## 1. Il custode sorpreso

Il testo evangelico racconta: «Sua madre Maria, essendo sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo». Purtroppo, il testo, nella traduzione italiana, suona come una sorpresa, una cattiva sorpresa. Nel testo greco non c'è questa sfumatura. Dice semplicemente: era incinta, in modo molto piano, con stile narrativo e non ha nessun effetto di sorpresa. L'effetto sorpresa è nel versetto che segue: “Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva accusarla pubblicamente, decise di ripudiarla in segreto”. Ecco dove sta la sorpresa: Giuseppe intuisce che in Maria sta nascendo una storia, di cui lui non è direttamente partecipe, e pensa di fare un passo indietro. Di fronte a Dio che ci sorprende, gli uomini e le donne dicono: “Noi cosa possiamo fare?”.

Innanzitutto bisogna *lasciarci sorprendere* da Dio. I grandi cristiani non sono coloro che sono solo “sorprese di Dio”, ma sono anche “sorpresi da Dio”, perché si lasciano sorprendere dal suo agire. È molto bello il verbo sorprendere perché vuol dire “prendere-come-da-sopra”, come se ci prendessero da sopra per i capelli.

E' bello. L'uomo cammina sulle strade della sua vita, ma ci sono luoghi, eventi, incontri, persone – forse voi potreste raccontarlo meglio di me – che ci sorprendono, che ci prendono come da sopra, quando non ce l'aspetteremmo. Se non coltiviamo sempre in noi questa capacità di lasciarci sorprendere è difficile che la vita cristiana sia capace di splendore e abbia la forza di contagiare anche gli altri. Anche se la sorpresa può essere scioccante e pare voler dire: “fatti da parte” e può apparentemente farti concludere: “tu non hai una parte, anzi fatti da parte”, come in un primo tempo sembra intendere Giuseppe.

Ecco io trovo che in questa donna (Chiara Lubich) – io l'ho conosciuta solo una volta, ma i miei amici focolarini mi portavano sempre il foglietto *Parola di Vita*, e talvolta l'ho letto – trovo in lei una profonda semplicità cristiana di chi si lascia sorprendere. Ella leggeva il Vangelo senza difesa. Forse l'unica donna che le è un po' simile dal punto di vista della semplicità dell'accostamento al testo evangelico è Madeleine Delbrêl.

Chiara, come Giuseppe, ci ha insegnato a custodire le sorprese di Dio da cui si è lasciata sorprendere.

## 2. Il custode partecipe

Il testo evangelico continua: “*Mentre però [Giuseppe] stava considerando queste cose...*” (nel testo greco: “mentre stava rimuginando dentro sé queste cose...”). La forte sorpresa può aver portato Giuseppe a pensare: “Che parte ho io in questo evento? Adesso mi tiro da parte...”! Ma il racconto prosegue così. «Ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide – sentite che si chiude l'ultimo anello della catena genealogica, quello che era rimasto aperto – non temere di prendere con te Maria tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù». Sarebbe meglio tradurre: «... è vero che il bambino generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella darà alla luce un figlio, ma TU lo chiamerai Gesù».

È interessante: l'angelo risolve esattamente il dubbio di Giuseppe. Conferma che quel che è avvenuto in Maria viene dallo Spirito. Ma ribadisce pure che quel che è accaduto a Maria non deve far concludere che Giuseppe non ha una parte da fare, ma che invece ha una sua precisa parte da compiere. E la sua parte è prendere con sé Maria e dare il nome a Gesù.

Il padre è per definizione colui che dà il nome. Per questo Giuseppe non è il padre putativo di Gesù. “Putativo” è una brutta espressione. Putativo significa “supposto”. Giuseppe è il “padre legale” di Gesù, perché secondo il diritto ebraico dare il nome significava adottare legalmente il figlio. “Dare

il nome” voleva dire inserirlo nella catena genealogica e quindi trasmettergli il diritto di primogenitura. Vedete che l’angelo, in sogno, fa trovare a Giuseppe la parte che egli deve fare. Ecco questo è il secondo aspetto caratteristico di Giuseppe. È il custode partecipe.

Questa caratteristica di Giuseppe ci dice che bisogna leggere, rimuginare, rimasticare le sorprese di Dio dentro il quadro del sonno-sogno. Nella Bibbia è proprio il contesto del sonno-sogno quello in cui l’uomo resta attivo, pur essendo passivo. Già Adamo vede nascere nel suo grembo la donna nell’esperienza del sonno-sogno. Poi Abramo e tutti i personaggi dell’Antico Testamento, quando incontrano Dio, spesso lo incontrano nella sfera di una passività attiva (il sogno), in una situazione dove smettono di essere uomini e donne che fanno, producono, calcolano, quantificano, ma diventano attivi ricevendo il dono di Dio. Ricevere il dono di Dio è un’attività, anzi è la parte più bella da fare e da rappresentare.

«Tu lo chiamerai Gesù». Dio sembra dire a Giuseppe: te lo concedo, dagli pure il nome. Imprimi il sigillo della tua identità nella sua persona. Voi sapete che tutti noi presenti abbiamo due cose che non ci siamo dati, né abbiamo potuto conquistare, ma che abbiamo ricevuto: il *volto*, per indicare la parte del corpo che ci identifica, e il *nome*, che segnala l’augurio con cui siamo stati chiamati alla vita. È bello pensare che, mentre Dio interviene facendo tutto Lui, creando il Figlio suo nel grembo di Maria, l’uomo [Giuseppe] non viene messo da parte, ma ha anche lui la sua parte da fare!

Questa è anche la seconda caratteristica di Chiara. Una donna che ha fatto la sua parte. E che parte! È riuscita a imprimere nella Chiesa l’idea che l’unità della Chiesa non si fa a spese della diversità, ma attraverso la differenza. C’è una ricerca della nostra unione che non è la somma di cloni, di numeri uguali, ma di volti diversi, di nomi dati e ricevuti. È il tema dell’unità di Chiara. Questa è stata la sua fame di partecipazione.

Chiara Lubich ha dedicato tutta la sua vita a questo “desiderio dell’unità”, affermato in tutte le occasioni, non solo in quelle facili, ma anche in quelle difficili, come quelle che in questi giorni ci spaventano, andando con pazienza a parlare con coloro che erano diversi. Il grande luogo dove quest’unità avviene è la preghiera dell’unità, la grande preghiera di Gesù nel capitolo 17 del Vangelo di Giovanni: “*Che siano una cosa sola.*” “*Custodiscili nell’unità*”.

L’unità va custodita. Sentite che ritorna ancora il verbo custodire. È frutto del dono di Dio, ma – e qui è interessante – ci vuole un grembo di donna che sappia far germinare questo dono – il dono dell’unità – dentro di sé.

### 3. Il custode efficace

Conclude il testo evangelico: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio che egli chiamò Gesù». Giuseppe diede a quel figlio il nome Gesù. Giuseppe non ha paura di trasformare il dono di Dio, poi di mettersi per strada, di rischiare, di realizzare il sogno di Dio dentro il particolare della storia umana.

Dico sovente che una persona, un gruppo, un movimento, un laico, un prete diventa grande, cresce in modo adulto, quando è capace di realizzare l’universale nel particolare, il tutto nel frammento. Non pensa di essere il tutto, ma fa spazio anche all’altro frammento che ha accanto a sé, perché solo l’unità di tutte le tessere fa il mosaico, solo l’armonia di tutti gli strumenti fa la grande musica.

Questa è l’efficacia di Giuseppe. E pensate che nel Vangelo, per far questo non gli lasciano neanche dire “Sì”. Questa è la bellezza di Giuseppe. In tutto il Vangelo, dove né Luca né Matteo gli fan dire neppure un “sì”, Giuseppe appare come colui che è così capace di essere risonanza della parola di Dio che, non solo sa custodirla, non solo sa parteciparla, ma anche la fa diventare carne e sangue. La fa semplicemente essere storia.

Così Giuseppe sarà capace di accorgersi del pericolo, che è meglio portar via Gesù, perché l’ambiente è diventato pericoloso e che, venuto il momento di tornare, è meglio per la famigliola

scegliere la Galilea, evitando la pericolosa Giudea. Giuseppe è un uomo efficace e con i piedi per terra. Questo è stato l'aspetto anche di grandi cristiani che hanno vissuto un cristianesimo non solo per sé, ma capace di affascinare anche gli altri. I santi sono quelli che hanno la testa in cielo, ma camminano con i piedi in terra e fanno camminare anche gli altri. I fondatori hanno il rovello di non confondere la loro missione e/o la loro opera con la loro persona, ma sono disposti a scomparire, a soffrire, a mettersi in viaggio, pur di render efficace la loro opera. Così è stato certamente per Chiara Lubich che ha sognato la grande opera dell'unità della Chiesa/delle Chiese e del mondo!

Sto leggendo alcune biografie di S. Francesco che non avevo ancora letto. È interessante come S. Francesco non pensasse ad aver discepoli e ricordo l'episodio in cui ricorre la domanda: "Perché a te tutti vengono dietro?". Per ciò Dante scrive nella *Commedia* in modo veramente commovente: "Scalzasi Egido, scalzasi Silvestro, dietro lo sposo, sì la Sposa piace". Ecco i santi sono anche efficaci. Sono attraenti, sono seducenti, senza essere seduttori! Se voi togliete dal Medioevo una decina di papi, il Medioevo si spiega lo stesso. Se, invece, togliete S. Francesco, non capite più il Medioevo. Non il Medioevo che abbiamo in mente come "l'età buia", bensì quel medioevo del Duecento che è il "Rinascimento medievale", giudizio su cui ormai tutti gli storici sono concordi. Da quando muore Francesco nel 1226, a quando muore a Tunisi nel 1270 S. Luigi IX dei Francesi (il re francescano) i francescani erano diventati in Europa trentamila! Un vero *tsunami* in poco più di quarant'anni! Ecco, allora, è ricordando questi grandi cristiani che possiamo avere fiducia anche nell'efficacia della nostra fede. La fede vera, la fede autentica è contagiosa, non mette solo in cammino, ma aiuta anche gli altri a seguire. Non è forse questo ciò che manca a noi, oggi? S. Giuseppe, S. Francesco Chiara Lubich, e tutti gli altri grandi cristiani che oggi ricordiamo, aiutateci a non essere cristiani tiepidi!